

Sufi Network. Le confraternite islamiche tra globalizzazione e tradizione

Francesco Alfonso Leccese

Jouvence, Milano 2017, 196 pp.

Una parte consistente delle pubblicazioni in lingua italiana sul pensiero islamico ha per oggetto il misticismo sufi e tematiche ad esso correlate: oltre alle edizioni critiche di varie opere di al-Ghazali, Ibn al-'Arabi, Rumi e altri mistici musulmani, facciamo riferimento a un vasto insieme di studi sul sufismo, che comprende numerosi contributi di studiosi italiani. La mistica islamica ha destato l'interesse di molti (musulmani e non) e affascina anche per via del suo aspetto "esotico", che viene spesso accostato alle tradizioni spirituali dell'Asia. Sulla base di studi comparativi, Mircea Eliade ipotizzava persino l'origine indiana di pratiche sufi come il *dhikr*¹, sebbene di ciò non vi sia evidenza. Senza dubbio, però, la mistica islamica ha assunto varie sembianze e i suoi linguaggi sono evoluti nel tempo, anche in seguito a processi di contaminazione culturale. Viene allora da chiedersi quali forme può acquisire la tradizione sufi al di fuori del suo contesto d'origine e, quindi, all'interno delle società occidentali contemporanee, ossia il "mondo moderno" che René Guénon metteva in contrapposizione all'ambito (idealizzato) della Tradizione, ed è proprio a queste e ad altre questioni che intende rispondere Francesco Alfonso Leccese nel suo saggio. Nella prefazione a *Sufi network*, Alberto Ventura accenna al fatto che la riscoperta del sufismo in Occidente è stata favorita proprio dagli studi di intellettuali europei (come il già citato Guénon) e, inoltre, tale fenomeno è da considerarsi una risposta alle tendenze dell'Islam politico, con particolare riferimento al wahabismo – ma non bisogna trascurare il fatto che anche i sufi si sono dimostrati in grado di fare politica, come evidenzia Leccese². Detto questo, diamo un breve sguardo ai temi affrontati dall'autore.

Nel primo capitolo, Leccese illustra i caratteri del sufismo e il suo sviluppo stori-

¹ Cfr. M. ELIADE, *Lo yoga. Immortalità e libertà*, tr. it. F. Jesi, Milano 2005 [1954], 207-209.

² Si veda anche F. A. LECCESE, *Sufismo e politica, dal Medioevo ai nostri giorni*, in M. CAMPANINI (ed.), *Storia del pensiero politico islamico. Dal Profeta Muhammad ad oggi*, Milano 2017, 138-154.

co, a partire dalla formazione delle prime confraternite nel periodo dell'Islam classico, prima della nascita delle prime scuole sufi³. Le confraternite hanno saputo mantenere la loro struttura gerarchica, basata sul rapporto maestro-discepolo e regolata da atti come la trasmissione della *khirqā*, che permette il proseguimento della catena delle autorità (*silsila*). L'autore si sofferma anche sul significato simbolico di rituali come il *wird* e il *dhikr*, finalizzati alla purificazione e all'annullamento del Sé (*fana'*). La mistica islamica è caratterizzata da un insieme di complesse dottrine, alcune delle quali possono apparire come eterodosse. Leccese fa cenno alle tendenze antidogmatiche del sufismo, ricordando l'emblematico caso del persiano Hallaj, condannato a morte nel 922. A questo mistico viene attribuito il detto "eretico" «io sono il Vero», interpretabile come «io sono Dio». Vengono poi ricordate le vicende legate al monismo esistenziale ibnarabiano, noto come Unicità dell'Essere, una dottrina metafisica sufi verso la quale numerosi teologi-giuristi (dal Medioevo ad oggi) hanno mosso polemiche. Leccese passa ad una trattazione sul wahabismo, il primo movimento islamico esplicitamente antisufi, emerso nel XVIII secolo e sostenuto dai sauditi, per poi parlare della contemporanea nascita di un "neo-sufismo" contrapposto al rigorismo wahabita. Il capitolo successivo passa in rassegna aspetti legati allo scontro tra Medio Oriente e Occidente. Il colonialismo degli europei ha aperto la strada agli studi orientalistici, allora orientati in base a determinati fattori ideologici: per quanto riguarda l'islamistica, è celebre la critica di Renan, il quale riteneva che l'Islam avesse ereditato passivamente il sapere dei greci e di altre civiltà, senza rielaborarlo in maniera critica⁴. In quello stesso periodo è nato un certo interesse anche per il sufismo. Molti studiosi non erano in grado di cogliere aspetti di originalità in tale tradizione: ad esempio, si ipotizzava che i poemi sufi persiani fossero stati influenzati dall'Induismo e si riteneva che esprimessero valori contrari all'Islam. Inoltre, si pensava che vari aspetti della metafisica sufi fossero di derivazione neoplatonica – questione dibattuta ancora oggi. Visto inizialmente come insieme di superstizioni e segno di decadenza culturale, in contrapposizione al presunto razionalismo dell'uomo europeo, il sufismo veniva addirittura temuto per via dell'influenza dei mistici sulle masse popolari: alcuni sufi, effettivamente, furono agitatori. Leccese ricorda l'emiro 'Abd al-Qadir, figura di spicco nella rivolta anticoloniale algerina, e la confraternita Sanussiyya, che ha respinto l'invasione italiana in Libia. Nel capitolo quinto, invece, il rapporto tra sufismo e potere è letto partendo da una prospettiva interna al mondo islamico: anche i sovrani dei paesi islamici si sono messi in guardia verso i sufi e la loro potenziale capacità di innescare rivolte. Si parla, ad esempio, della messa al bando delle confraternite da parte di Mustafa Kemal Atatürk. È poi interessante il caso del sufismo in Egitto negli anni del regime nasseriano: in tale periodo, il Consiglio Supremo ha fornito ai maestri

³ Per approfondimenti, cfr. G. C. ANAWATI – L. GARDET, *Mistica islamica*, tr. it. F. A. Leccese, Milano 2017.

⁴ Cfr. E. RENAN, *L'islamisme et la science. Conférence faite à la Sorbonne le 29 mars 1883*, Paris 1883.

sufi determinati obiettivi sociali e attraverso di loro ha mantenuto un controllo più efficace sulle confraternite.

Il capitolo quarto sposta l'attenzione sull'Occidente e parte dalla figura di René Guénon. Quest'ultimo considerava tutte le correnti spirituali come rami di un'unica Tradizione – posizione discutibile, innanzitutto dal punto di vista filologico. Critico verso il progresso, la tecnologia e gli aspetti dell'Occidente che, a suo parere, indicano una perdita dei valori tradizionali, Guénon si è trasferito al Cairo ed è entrato nella confraternita Sathiliyya, diventando un modello per altri europei convertiti, come T. Burckhardt, F. Schuon, M. Vâlsan e M. Lings, che hanno rappresentato la scuola perennialista. Ad essa appartiene anche il persiano Seyyed Hossein Nasr, il quale afferma che il contributo degli occidentali citati sopra sia stato fondamentale per capire il pensiero di autori come Ibn al-'Arabi⁵.

Alcune figure del secolo scorso hanno esportato dottrine e pratiche sufi al di fuori del loro contesto d'origine, favorendo l'emergere di nuovi approcci e mescolanze di tradizioni che si possono benissimo inserire nell'ambito della *new age*. L'autore ricorda l'indiano Hazrat Inayat Khan, fondatore dell'attuale Sufi Order International (forma di neo-sufismo basata su sei religioni), oltre all'armeno Georges Gurdjieff, che sulla base di diversi insegnamenti raccolti nelle sue peregrinazioni ha diffuso in Europa e in America il proprio insegnamento esoterico, la *Quarta via*. Attraverso vari esempi, Leccese insiste sul fatto che alcuni di questi autori e altri pensatori occidentali, uscendo dai canoni della tradizione, cercano di individuare i lineamenti di una "psicologia sufi", vista come panacea per l'uomo contemporaneo⁶. Certamente, questo deve aver attirato una certa attenzione da parte del pubblico. Negli anni Sessanta, in particolare, il fascino per l'India legato al movimento hippie non ha trascurato del tutto la cultura sufi, che così ha influenzato le arti e le subculture dell'Occidente: ci sono alcuni casi di musicisti inglesi (come i componenti della band The Habibiyya e Richard Thompson), che hanno fatto propri gli ideali e lo stile di vita sufi. Il contesto presente viene infine affrontato nel capitolo conclusivo (intitolato non a caso *Sufi network*), in cui si parla di come il sufismo abbia trovato un proprio canale di diffusione nel web: paradossalmente, una tradizione che nel Medioevo era essenzialmente esoterica, basata su una cultura orale diffusa all'interno di ristrette cerchie di iniziati, oggi è "consultabile" da tutti e su internet si possono trovare siti, video e altro materiale multimediale, spesso diffuso dai sufi stessi. Che cos'è il sufismo al giorno d'oggi? L'era della globalizzazione e del digitale minacciano forse la sua natura esoterica? Sembra di no: come commenta l'autore, i rituali e i principi religiosi conservano ancora oggi la loro valenza.

⁵ Riguardo all'influenza degli intellettuali europei sul pensiero di Nasr, si veda, ad esempio, S. H. NASR, *L'Islam tradizionale nel mondo moderno*, Padova 2006, 235-274.

⁶ Ad esempio, cfr. R. E. ORNSTEIN, *The Psychology of Consciousness*, New York 1966.

Sufi network riesce a fornire in maniera sintetica una prospettiva piuttosto estesa su un fenomeno già di per sé ampio e variegato, toccando anche temi interessanti che difficilmente possono trovare sede in uno studio specialistico. Leccese presenta uno studio di carattere multidisciplinare, che tocca argomenti ancora poco indagati ed offre nuove piste di ricerca, che possono indirizzare verso nuovi traguardi non solo chi si occupa strettamente di islamistica, ma anche antropologi e sociologi delle religioni.

Francesco Malaguti